



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

*Rassegna media*

*SVIMEZ*

VINCENZO VITI\*

# Sud, servono leader europei

**I**l direttore De Tomaso ha riassunto in un essenziale editoriale le ragioni e le inquietudini dell'"eterno ritorno" ("girotondo senza fine") della questione meridionale, il suo puntuale riaffiorare di tanto in tanto dal fondo di una disputa rituale, finanche noiosa. E lo ha fatto a margine della presentazione a Bari del lavoro a due mani ("Scusate il ritardo-Donzelli Editore" di Pittella e Lepore) con il quale i lineamenti di una scommessa difficile e controversa quale quella sul Sud viene immersa in una vivace atmosfera di speranze e affidata alle energie di un trepido volontarismo progettuale.

L'intera analisi di De Tomaso percorre con uno stile asciutto le anomalie, contraddizioni, diazioni e responsabilità generali ed autoctone che hanno costellato le vicende dell'economia meridionale fino al compendio degli "ostacoli" che si parano di fronte alla rinascita del Mezzogiorno.

Ne estraiamo due, che ci sono sembrati non solo esorbitanti ma assolutamente attuali: il conflitto permanente fra regioni e governo centrale e il deficit di classe dirigente nel Mezzogiorno. Due temi organicamente connessi al punto che appaiono il nodo più complesso e inestricabile della cattiva salute delle relazioni fra Mezzogiorno e Stato: ch'è il cuore della persistenza di una "questione meridionale", nonostante gli sforzi, non privi di qualche ragione logica e storica, di quanti (Salvatore Lupo, fra questi), si sforzano di sterilizzare "la grande metafora dualista" e il fantasma del "meridionalismo" considerati ancora dominanti nella discussione storiografica. E ciò in nome di una versione "revisionista" contro il "mainstream" "che tende a far coincidere la storia del Mezzogiorno con la questione meridionale e quest'ultima con il pensiero di una decina di intellettuali ottoneviceseschi definiti come meridionalisti".

Credo che proprio lo stato della discussione pubblica sul Mezzogiorno, oscillante fra le virtù del Masterplan (da ricondurre alla sua dimensione di strumento congiunturale) e le fughe verso orizzonti planetari quando non onirici, esiga una messa a punto la più rapida possibile, partendo proprio dall'agenda che De Tomaso ha tracciato. Rimettere il Sud al centro di una riflessione globale sullo Stato, sulla revisione del suo impianto autonomistico e del vetusto (questo sì) regionalismo molecolare e sulle relazioni fra economia e società dentro le obbligazioni e le sfide dell'orizzonte euromediterraneo.

Occorrerebbe leggere con oggettività critica il "verso" delle vicende del Mezzogiorno e ripercorrere il filo della riflessione che il "nuovo meridionalismo", come Galasso lo definisce, ha finora offerto, pur oscillante fra suggestioni meridiane e formule omeopatiche e volontaristiche. Da Viesti a Cassano, a Teti, a Trigilia, a Melchiorri, a Bevilacqua e a Felice, l'orizzonte che si racconta è segnato da un intreccio di ottimismo della volontà e pessimismo dell'intelligenza.

La verità è che il fantasma dell'opera che si aggira dietro le quinte di un teatro così disastroso sono l'assenza di spirito pubblico e il deficit di una statualità in grado di ricomporre le

fratture fra società e istituzioni. Manca nelle analisi, anche nelle più avvedute e rigorose, la domanda di una soggettività forte e unitaria capace di aprirsi ad una nuova interlocuzione nella grande crisi del potere e dei poteri.

La crisi del potere non è una metafora. E' un fatto. Deriva dal rarefarsi dei luoghi e delle forme dall'autorità e del consenso ed è figlia dell'allargarsi dei grandi spazi nei quali il potere appare astratto pur nella sua concreta, tragica forza, sulfureo nei suoi effetti e inafferrabile ad ogni definizione ed evidenza.

La crisi del regionalismo classico sta dentro le derivate del vecchio potere. Ed è ciò che impedisce alle economie deboli e (dipendenti) di costituirsi in sistema e di entrare virtuosamente dentro una logica competitiva.

Il tema della nuova classe dirigente che De Tomaso evoca sta tutto dentro le nuove relazioni fra società e istituzioni con le regioni da ridisegnare, così volle lo spirito Costituente, come istituzioni capaci di "ricondurre la società allo Stato".

L'affacciarsi perciò di un progetto di ricomposizione fra poteri e territori, l'urgenza di nuove soggettività in grado di farsi valere nel gioco globale degli interessi, la costruzione di un telaio di esperienze, competenze e risorse da immettere in un sistema più largo in grado di reggere il confronto con altri sistemi già strutturati, divengono la condizione per tornare a ragionare non nei termini fisiocratici e umbertini della Fondazione Agnelli ma in quelli assolutamente nuovi che chiedono al Mezzogiorno di farsi Stato, di superare la sua dissoluzione interna e di recuperare un'autonomia, una qualità e una forza che finora sono mancate. E' ben evidente che il regionalismo, quale si è andato configurando, è oggi lontanissimo dalla domanda di unità e di cooperazione cui le istituzioni sono chiamate, anzi appare chiaramente al di sotto della soglia minima di modernità. Diviene perciò centrale il tema della ricomposizione delle relazioni tra poteri e territori: ciò che non implica soppressioni, meno che mai cancellazione delle identità regionali, sempre che esse non si rifugino dentro vecchie trincee ma rappresentino un valore espansivo e una dote supplementare. Diviene perciò urgente un salto verso un progetto di regionalismo strutturato e rafforzato che si consolidi su una visione essenziale per l'organizzazione nazionale ed europea dei poteri locali. E' all'interno di questa esperienza fondativa che può lievitare il valore di una classe dirigente in grado di governare un autentico processo di riunificazione nazionale: la weltanschauung di cui il Paese ha bisogno.

In questo percorso ricostruttivo sarà possibile ritrovare il senso e il valore di quel "pensiero generale" che animò il meridionalismo classico: filone costitutivo di un nuovo spirito pubblico capace di trasformare il localismo in valore generale e di produrre quella classe dirigente aperta all'Europa di cui oggi De Tomaso sottolinea la mancanza. Credo volesse intendere anche questo il Direttore. Ma è discorso da non lasciar cadere.

\* Consigliere SVIMEZ



**ECONOMIA**

# Bianchi e il Sud che ce la fa

*Presentato in Comune il libro del sottosegretario al Turismo*

di **GIANNI ROMANO**

**SOVERATO** - Con la presentazione del libro di Dorina Bianchi, sottosegretario di Stato al Turismo e Cultura, dal titolo "Sud, l'altra faccia della medaglia. Il Mezzogiorno che ce la fa"

è iniziata la rassegna organizzata dall'Amministrazione Comunale di Sovurato e dalla Rubbettino Editore "Noi non sapevamo", con la collaborazione della Fondazione Armonie d'Arte Festival, dell'associazione C.A.O.S. e del portale Fuidu.it. Si tratta di quattro appuntamenti culturali durante i quali viene raccontato un "Sud che non ti aspetti".

Al primo incontro, moderato dalla giornalista Rossella Galati, che si è svolto presso la rinnovata sala consiliare del Comune, oltre all'autrice, sono intervenuti il sindaco Ernesto Alecci, il consigliere con delega al turismo, cultura e spettacolo Emanuele Amoruso, l'editore Florindo Rubbettino. Il libro della Bianchi

ha offerto l'opportunità di soffermarsi su un Mezzogiorno che non si piange addosso ma che con vivacità e creatività è riuscito a creare sviluppo. Le 120 pagine del libro sono suddivise in tre parti: nella prima l'autrice si concentra sulla situazione del sud Italia partendo dai dati del rapporto Svimez e dagli spunti forniti da autorevoli studiosi ed economisti, nella seconda parte mette in luce l'impegno di ben 23 imprese di successo che in Sardegna, Molise, Abruzzo, Calabria, Campania, Sicilia, Puglia sono riuscite a creare economia. L'ultima parte è invece dedicata ad eventuali "soluzioni" che l'autrice propone per risollevarlo il Mezzogiorno da una situazione di stallo e difficoltà attraverso interventi di detassazione, incentivazione, agevolazione del territorio, istituendo aree per l'innovazione, a burocrazia zero, sul modello delle free zone asiatiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra: Galati, Bianchi, Alecci

